

spagnola conservano la dura e composita imponta dei frontini di laterizi. Si giunge alla fruttuosa ed olimpica pienezza del Rinascimento italiano. E chiese e palazzi chiedono alle rivestiture ed alle cortine di mattoni, per le facciate scarate in nicchie ed in anfratti, organicità di conformazione, o solidi e severi impianti di interi e liberi prospetti.

Ma questa intensa e ricca storia oggi i laterizi hanno dimenticato o non confessano.

Si percorre un lungo tratto di strada fuori dalle mura della città: o ci si avvia, difilati, all'approdo rustico di un paese. Ci viene spesso incontro, con il frizzante dell'aria nuova, la parata degli alberi e la larga e pingue spianata degli orti e dei campi, il punto ammirativo di una grossa ciminiera svettante. Appare come una colonna discesa dal cielo, e formatasi a mezz'aria per un repentino pentimento. Intorno le fanno tessa e corona, come a sostenerla e a confortarla dalla solitudine, una serie di costruzioni dai bassi spioventi. Immalinconite per la scarsezza della loro statura a confronto con la sagoma del gigante. È una fabbrica di laterizi.

In giro s'è allargata e spanta come un olio, corpi di fabbricati e di tettoie si allungano digradando; ha occupato ampie spianate, ha aperto strade e viottoli; le orme assidue dei carri e dei camion li segnano. Cumuli di terra a forma di cono su terreni sgombri simili ad aie, formano una curiosa popolazione di vulcani spenti in miniatura. I carrelli della decaurille recano continuamente il loro tributo di terriccio, di sabbia e di pietrame ai due versanti di un provvisorio e sempre più imponente bastione.

Ma tutto questo spettacolo ed armeggio, di solito godibile e compiuto ai margini o nelle zone limitrofe della fabbrica, non è che la fase preparatoria della lavorazione. I forni, intanto, stanno cuocendo i loro pani di terra. Rapide mani o macchine veloci li hanno in precedenza tagliati e modellati secondo le varie fogge e dimensioni. Escono adesso dal ventre delle fornaci le teorie dei laterizi, ed operai li dispongono con oculata simmetria su spianate in lunghi schieramenti orizzontali o a mucchi e a gruppi su graticci. Una delle più belle visioni che possa offrire la fabbrica è questa parata ed esposizione dei suoi prodotti. È colma di un pittoresco anche senza averne l'intenzione. È ordinata, geometrica e sobriamente decorativa come se vi avesse presieduto il gusto di un pittore. Un pittore in cerca d'una formula semplice o d'una combinazione di armonia matematica. Quel colore rosso e fragrante, sano e conciso ha pure la sua parte.

Distese a perdita di vista di mattoni disposti di taglio; lunghi accastellamenti di tavelle o tavelloni formanti muriccioli, o ordinati a gradinata all'aria libera, o sotto basse tettoie dai rapidi spioventi. Mucchi di tegole semplici e monocoli; schieramenti e ripiani di estrose rolterrane con le fitte ombre dei buchi simili ai vani di un capriccioso alveare.

Gli occhi si volgono in alto, interrogativi, come a carpire la confessione di un segreto, al mastodontico albero della ciminiera. Evidentemente non ne sa nulla. E continua a sbandierare, tranquillo e distratto, il suo pennacchio di fumo.

SALVATORE GATTO

